

ELEMENTI VITRUVIANI
NELLE MURA ROMANE DI FANO

PREMESSA

Lo scopo che mi propongo è di dimostrare che le *MURA ROMANE* della città di Fano presentano più di un elemento caratteristico riferibile al sistema difensivo castrense così come viene illustrato da *Marco Vitruvio Pollione* nel Libro I del suo « *De Architectura* ».

Una questione, nonostante il suo indubbio interesse storico e archeologico, che non è stata finora studiata da alcuno, fatta eccezione per lo scomparso erudito e cultore di memorie storiche locali prof. Giuseppe Castellani, che ne accennò brevemente in un suo scritto sul periodico fanese « *Il Gazzettino* » (n. 41 del 10 ottobre 1925), e per il noto concittadino ing. Cesare Selvelli, che sui molteplici aspetti della Fano romana ha scritto e riscritto in più occasioni, ma senza giungere, nel caso specifico delle Mura, a conclusioni definitive.

La mia disamina, dunque, va considerata come un primo contributo ad ulteriori studi e ricerche che mi auguro non tardino a venire.

DOCUMENTI BASE

Due sono i documenti base su cui ritengo possa fondarsi l'indagine. Il primo è lo stesso « *De Architectura* » di Vitruvio; e precisamente quel passo del libro V dove l'autore descrive la Basilica da lui eretta in Fano, con l'annesso Sacratio di Augusto e il luogo destinato al Tribunale. Passo da cui si può rilevare, e senza possibilità di dubbio, che Vitruvio venne a Fano e vi risiedette per un periodo presumibilmente non breve; non inferio-

re, comunque, a quello necessario per la costruzione della Basilica suddetta. Il secondo documento è la scritta che ancora oggi si legge sul fregio della Porta Onoraria di Augusto, nella quale è precisato che a quell'Imperatore deve la città di Fano l'ordine di costruzione delle proprie mura (*murum dedit*).

Dall'accostamento dei due documenti mi pare scaturisca logica l'ipotesi che a Vitruvio si possa anche attribuire, se non proprio l'intera progettazione, almeno una consulenza tecnica nei riguardi della cinta urbana. Ciò che resterebbe, comunque, solo un'ipotesi affascinante se lo stesso Vitruvio, sempre nel suo « *De Architectura* », non avesse diffusamente esposto le sue opinioni di esperto architetto militare sul sistema costruttivo delle cinte murarie e se tale sistema non coincidesse poi in pratica con quello adottato per le Mura di Fano.

TRACCIATO PERIMETRALE DELLE MURA

Primo elemento vitruviano delle Mura fanesi è il loro andamento a spezzata, racchiudente il nucleo storico che, come ben precisa il Selvelli, conserva ancora oggi « *la fisionomia topografica stradale originaria (ritualmente romana) dei gromatici di Augusto. Fisionomia che, un poco deformata qua e là, apparisce bene conservata negli elementi fondamentali: il decumano massimo e il cardo massimo, incrociantisi ortogonalmente nell'umbilicus topografico, primo punto di stazione della groma* » (*Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche - Serie IX, vol. XII, p. 119*).

E' questa una zona di palinsesto edilizio, chiaramente delimitata dalla nostra cinta muraria, i cui avanzi, in parte cospicua, sono fuori terra e, nel resto, interrati o incorporati tra murature di epoche posteriori.

Quanto alla forma esatta della spezzata, si tratta di una poligonale irregolare, ma comunque simmetrica, sensibilmente smussata negli angoli verso monte e ortogonale o quasi, invece, negli angoli verso il mare.

Due soluzioni, quindi, apparentemente discordanti, ma che si giustificano a mio avviso con due precise esigenze: la difesa da eventuali assalti dal lato terra e quella, assai meno probabile, contro gli sbarchi dal lato mare.

Ed esigenze difensive, infatti, accampa Vitruvio nel suo trattato per giustificare l'adozione del tracciato a spezzata, così come appunto è per le mura di Fano dal lato terra.

« Le rocche si devono edificare non quadre, nè ad angoli avanzati, ma curve, acciochè il nemico sia osservato da più luoghi; poichè là dove gli angoli s'inoltrano, la difesa riesce malagevole, proteggendo quelli piuttosto il nemico che il cittadino » (I, 10).

Dopo di che, l'ipotesi del Selvelli che l'andamento « smussato » delle Mura fanesi, oltre che per ragioni militari, potrebbe pure attribuirsi ad una « eleganza urbanistica scenografica » (op. cit. p. 120) non mi convince, e propendo a favore della tesi difensiva assai più romanamente concreta e chiaramente documentata dal trattato vitruviano.

PORTE, VALLO E STRADE DI ACCESSO

Elemento vitruviano che completa e conferma la tesi esposta è poi anche la presenza di una porta laterale minore, ancora oggi esistente a metà circa del percorso fra la grande Porta Onoraria di Augusto e il largo della scomparsa Porta Giulia.

Ed è motivo di rammarico che l'intera linea di mura snodantesi oggi fra gli alberi e le aiuole del piccolo parco antistante, abbia perduto l'originaria « maestà con la quale, pur coperta alla vista panoramica da un arborato paesaggio campestre, s'imponneva a chi, per vederla e studiarla, s'inerpicava su e giù, quasi a ridosso, lungo un sentiero sul riporto antico di terra che vi aveva addossato lo scavo del sottostante canale (ora colmato), che era forse il ramo più antico del settecentesco vallato del porto il quale ha sostituito una più antica derivazione del Metauro e

correva qui nel vallo romano approfondito » (C. Selvelli, « *Fanum Fortunae* », ed. 1943 p. 141).

Davvero nulla, meglio di questa descrizione del Selvelli, può servire ad introdurre il seguente passo vitruviano.

« E massimamente pare debba curarsi non risulti facile l'accesso per l'assalto del muro; e quindi circondino esso muro luoghi precipitosi. E si badi che le vie delle porte siano non sulla destra, ma sulla sinistra, perché così facendo, il lato dei venienti non coperto da scudo sarà verso il muro » (I, 10).

Nonostante tutto ciò, comunque, bisogna ammettere che Vitruvio non fa riferimento esplicito alla ubicazione laterale delle porte, bensì solo alla necessità strategica che le vie di accesso non siano ortogonali alla porta. E ciò, nel caso della porta fanese, parrebbe documentato dal suo spigolo interno destro che presenta segni evidenti di urti carrali: urti che direbbero di un traffico stradale non in asse con la porta stessa.

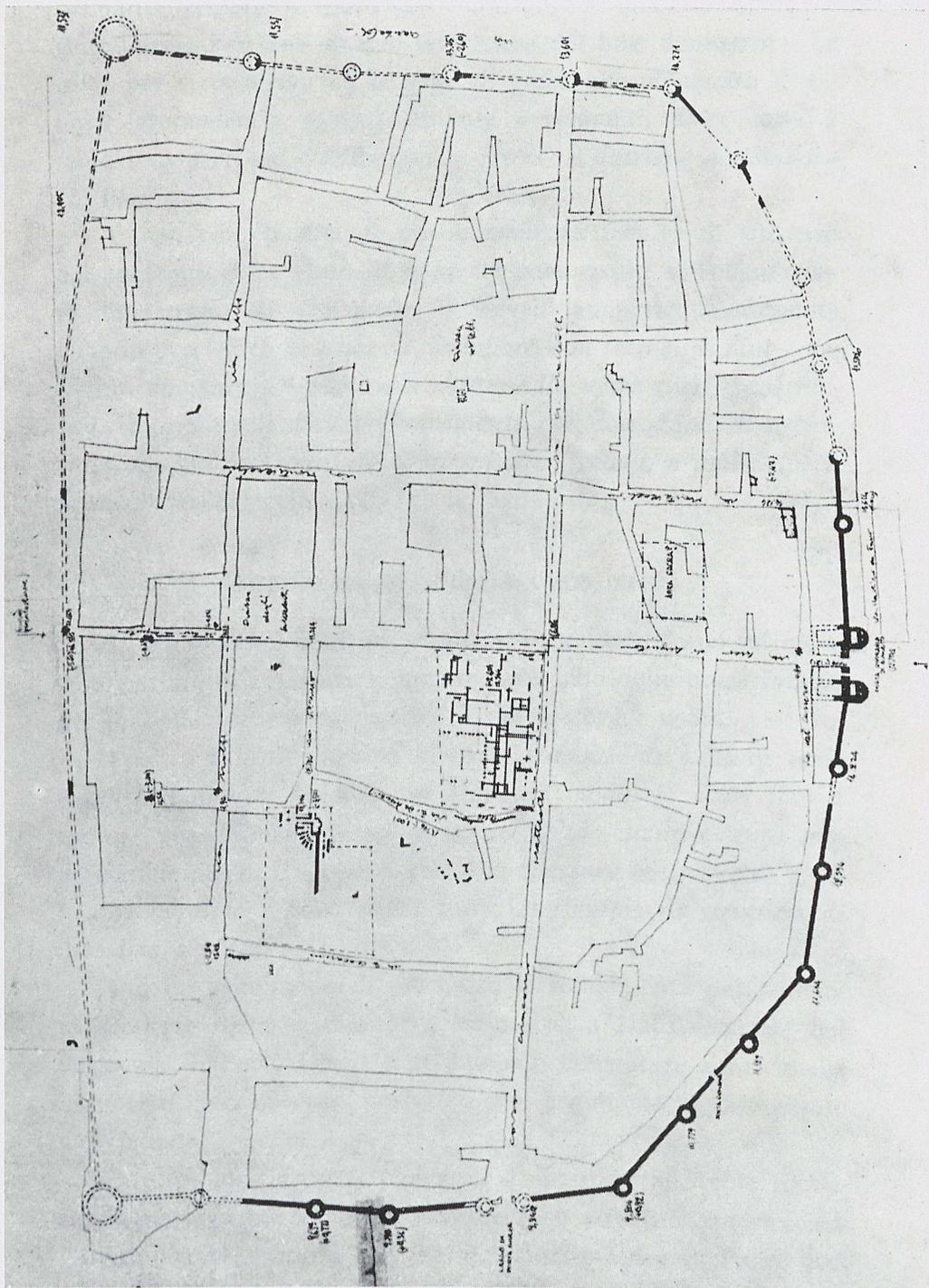
FORMA E DISPOSIZIONE DELLE TORRI

Secondo chiari criteri vitruviani risulta, inoltre, realizzata la lunga schiera di torri (non meno di venti, una decina delle quali ancora oggi più o meno conservate), inserite nell'ampio perimetro murato.

Tali torri, anzitutto, hanno pianta circolare, che è consigliata da Vitruvio per ragioni anche qui strettamente militari: *« E le torri si fanno o rotonde, o poligonali; giacché se quadrate, più spesso si disgregano, chè le macchine picchiando ne frangono gli spigoli; mentre nelle rotonde, colpendo come cunei al centro, non possono danneggiare » (I, 10).*

E come vuole Vitruvio è pure, nelle Mura di Fano, la distanza fra l'una e l'altra torre: *« L'intervallo fra le torri non oltrepassi un tiro di dardo, affinché in caso di assalto dalle torri che sorgeranno a destra e a sinistra, mercè scorpioni ed altri congegni, il lancio delle saette respinga il nemico » (I, 10).*

Un ultimo elemento vitruviano si ha nella esatta disposizione



Pianta archeologica dell'antica Fanum Fortunae con la cinta difensiva delle Mura Augustee.

delle torri rispetto al muro che le collega, con una notevole sporgenza verso l'esterno di due terzi circa del loro diametro: « *Le torri poi si avanzino all'esterno, di guisa che all'assalto il nemico pretendendo impetuosamente avvicinarsi, dalle torri a fianchi scoperti sia colpito con le frecce, a destra e a sinistra* » (I, 10).

E con ciò l'ipotesi di una consulenza tecnica di Vitruvio nei confronti delle Mura di Fano mi pare risulti sufficientemente dimostrata; ciò che anche il Selvelli ammette chiaramente quando precisa che « *Vitruvio collaborò con tecnici di alta esperienza, documentati particolarmente dalle mura turre castrensi (signorili negli accurati paramenti pseudoisodomi di arena scelta), dalle soluzioni topografiche stradali, e dalla cloaca praticabile* » (op. cit. - p. 119).

MATERIALI E TECNICA DI COSTRUZIONE

Il cenno del Selvelli al paramento pseudoisodomo mi induce a parlare di un altro elemento vitruviano delle mura fanesi; quello della tecnica costruttiva e dei materiali usati.

Precisa infatti Vitruvio circa le fondazioni: « *Allora torri e muri si dovranno fondare nel seguente modo. Si scavi fino a trovare possibilmente il solido e, nel solido, tanto quanto suggerirà l'ampiezza dell'opera, con uno spessore maggiore di quello che avranno i muri sopra terra, si riempia di struttura di massima saldezza* » (I, 10).

Chi ha oggi modo di osservare le fondamenta parzialmente scoperte della prima torre sulla destra (lato esterno) del largo già di Porta Giulia non può non constatare come anche in questo caso si siano perfettamente seguite le regole dettate da Vitruvio.

Regole, logicamente, che non si limitano alle sole fondazioni, ma riguardano anche paramento e struttura interna dell'intera massa muraria che, nel caso delle Mura di Fano, così vengono presentati dal Selvelli:

« Si ha uno spessore di muro (di circa m. 1,80) costituito da un conglomerato di grossolano emplecton gettato fra due pareti di conci regolari, tagliati a pianta triangolareggiata, ma bene squadrati nella facciata di paramento, per composizione pseudoisodoma » (op. cit. p. 122).

E' un sistema tutt'altro che ignoto a Vitruvio, il quale ce lo ha descritto in altra parte del suo trattato:

« Vi è un altro genere, che chiamano emplecton, del quale usano pure i nostri contadini. In esso le fronti si poliscono; il resto, materiale grezzo collocato sulla malta, si congiunge alternativamente. Ma i nostri, desiderosi di far presto, stabiliti i muri ne curano le fronti; e in mezzo farciscono con ciottoli franti e con malta, separatamente. In tal guisa la struttura ha tre strati: due per le facce, una di ammassaticcio, in mezzo » (II, 8).

Circa l'uso di una tale tecnica costruttiva nei riguardi delle mura castrensi, non fornisce però Vitruvio indicazioni precise, limitandosi a precisare:

« A proposito del muro stesso, di qual materia debba costruirsi e perfezionarsi non è da prescrivere, giacché non in ogni luogo possiamo avere quel che meglio desideriamo. Anzi là dove son pietre da taglio, o selce, o ciottoli, e anche laterizi cotti e crudi, bisognerà usarne » (I, 10).

E anche a Fano, dunque, fu usato il materiale di cui si poteva disporre. Un materiale tanto resistente che duemila anni di tempo non sono bastati a distruggerlo, ma che sarebbero riusciti a distruggere gli uomini quando « queste mura subirono, ai tempi nostri, un primo tentativo di demolizione parziale nel 1910, fermata d'autorità. Poi furono oggetto di stimolata recidiva con l'inizio di una più larga distruzione nel 1923-25, fermata anch'essa d'autorità mentre i lavori procedevano, quasi affannati, a picconi e mine, ed avevano già prodotto profonde mutilazioni irrimediabili » (C. Selvelli, « Fanum Fortunae » ed. 1943 p. 141).

TERRAPIENI E CAMMINAMENTI

Ultimo aspetto della cinta castrense vitruviana è quello dei terrapieni dei quali l'antico trattatista dice: « *Inoltre le munizioni del muro e delle torri saranno meglio sicure se appoggiate a terrapieni, ai quali non riescono a nuocere né arieti, né mine, né altre macchine* » (I, 10).

La perfetta disposizione pseudoisodoma del paramento verso l'interno sembra indicare che nelle Mura di Fano tali terrapieni non vi fossero. E sono da ritenersi posteriori: sia quello che sopravvive ancora oggi sul lato mare, sorretto dalle mura del periodo malatestiano, ma con tracce retrostanti della cinta romana, sia quello assai modesto al termine di via della Mandria.

Tale mancanza non deve però stupire, dato che lo stesso Vitruvio aggiunge: « *Ma il sistema del terrapieno non è per tutti i siti, bensì per quelli dove, da fuori del muro e dall'alto, si accede in piano all'assalto della muraglia* » (I, 10).

Ora, che le mura fanesi fossero precedute da un profondo vallo e da un pendio scosceso lo si è già precisato, così che vi era una sicurezza piena, resa ancor più totale dai camminamenti lignei (oggi completamente scomparsi) che potevano essere abbattuti nei casi di maggior pericolo, togliendo al nemico ogni possibilità di giovare:

« *Di più fra le torri il muro sia diviso in intervalli grandi quanto le torri medesime, sicché nell'interno di esse vi siano i passaggi tavolati, non fissi con ferro. In tal modo, se il nemico occupasse una parte del muro, i difensori lo potrebbero rescindere; e se avranno operato celermente, non permetteranno che il nemico penetri nelle altre parti delle torri e della muraglia senza rischio di precipitare* » (I, 10).

Concludendo, esistono precisi elementi di riferimento fra le Mura Romane dell'antica Fanum Fortunae e il sistema difensivo castrense descritto da Marco Vitruvio Pollione.

Da ciò deriva che all'insigne architetto-trattatista si può attribuire con quasi assoluta certezza una consulenza tecnica nella

progettazione della cinta fanese così che si può dar ragione al Castellani cui parve « *di leggere la descrizione della cinta quale ora la vediamo* ». Quale la vedo anche io, con le sue pittoresche torri cilindriche e la caratteristica « *circinatio* » del tracciato perimetrale.

FRANCO BATTISTELLI